

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 23 Luglio 1911

N. 1942

**SOMMARIO:** Sulla distribuzione delle imposte e tasse — In previsione di nuovi trattati di commercio — Il movimento bancario serbo e l'opportunità di un banco-italo serbo a Belgrado — Casse di Risparmio in Italia (Foligno) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Henry Joly, L'Italie contemporaine* — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Un congresso d'impiegati ferroviari in Torino - Il lavoro della Camera nella Legislatura attuale - La fortuna privata francese - La situazione economica dell'Australia - La situazione economica dell'Uruguay* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio dell'Austria-Ungheria - L'assistenza legale degli Emigranti negli Stati Uniti - Cronaca delle Camere di commercio - Mercato Monetario e Rivista delle Borse - Società Commerciali ed industriali - Notizie commerciali.*

## Sulla distribuzione delle imposte e tasse

Il *Popolo Romano* polemizzando con l'*Avanti!* cerca di dimostrare esagerata l'affermazione che nel nuovo Regno sono in modo particolare aumentate e in alta proporzione le gravezze sui consumi.

Quando le cifre sono complesse è molto facile, anche colla maggior buona fede, far loro dire tante cose diverse ed anche contraddittorie. E' bene quindi mettere sott'occhio al pubblico gli elementi necessari perchè esso stesso giudichi se e quale sia stata la tendenza dominante nella distribuzione dei tributi.

Ci aiuta in questa ricerca una recente ed ottima pubblicazione del Comm. Paolo Bernardi, Ragioniere Generale dello Stato, il quale nella occasione del cinquantenario ha messa al corrente fino all'esercizio 1909-910 la parte riassuntiva del lavoro periodico che pubblica la Ragioneria Generale dello Stato sul bilancio italiano.

Risulta da questi interessanti prospetti che dal 1872 (prendiamo tale anno perchè comprende tutto l'attuale territorio del Regno e perchè la riscossione dei tributi era già sistemata anche nella provincia romana) al 1909-910 il complesso delle entrate effettive, ordinarie e straordinarie, ebbe il seguente svolgimento:

anno	entrate effettive
1872	1,010,182,189
1909-910	2,237,262,547
Aumento	+ 1,227,080,358

Nel complesso adunque le entrate effettive del bilancio (cioè senza tener conto delle entrate per costruzioni ferroviarie, e di quelle per accensioni di debiti e delle partite di giro) sono aumentate di 1,227 milioni cioè più che raddoppiate.

La parte effettiva del bilancio presentava nel 1872 un *disavanzo* di 83.3 milioni, nell'esercizio 1909-910 presentava un *avanzo* di 32.2 milioni, e quindi un miglioramento di 115.5 milioni.

Lasciamo le entrate patrimoniali che provengono dalle ferrovie, dai redditi demaniali, dai redditi dei Canali Cavour, dai redditi sull'Asse Ecclesiastico e degli Enti morali amministrati dallo Stato, dal ricupero di tali redditi, e dagli interessi di titoli e crediti del Tesoro; i quali redditi patrimoniali nel 1872 davano un'entrata di 33.7 milioni, e nell'esercizio 1909-910 di 69.6 milioni.

Togliendo queste cifre dal complesso delle entrate effettive nei due esercizi si ha:

anno	entrate effettive
1872	milioni 976.1
1909-910	» 2,176.6
Aumento	+ milioni 1,200.2

Rimane cioè, fra i due esercizi, un miglioramento di 1,200 milioni.

Seguendo le divisioni massime ufficiali nelle quali si divide il bilancio, si hanno i seguenti gruppi di entrate:

a) *Imposte dirette*, che comprendono: imposta fondiaria (terreni e fabbricati), imposta sui redditi di Ricchezza Mobile (che comprende quella riscossa per ruoli e quella riscossa per ritenuta); ecco il reddito dei due esercizi:

anno	entrate
1872	milioni 334.1
1909-910	» 464.1

Aumento + milioni 130.0

b) *Tasse sugli affari*; in questo gruppo sono contenute le tasse sulle successioni, sulla mano morta, sul registro, sul bollo, sulle ipoteche, sulle concessioni governative, sul movimento

ferroviario, ed i diritti di legazione e consolari all'estero; il reddito di questo gruppo fu il seguente:

anno	entrate
1872	milioni 132.4
1909-910	» 304.7
Aumento + milioni 172.3	

c) *Tasse di consumo*, le quali comprendono: tassa sul macinato, sulla fabbricazione (della birra, spiriti, polveri, cicoria, zucchero, fiammiferi ecc.) dogane e diritti marittimi (cioè dazi di confine) e dazi interni di consumo. Di questo gruppo le entrate furono le seguenti:

anno	entrate
1872	milioni 207.5
1909-910	» 533.5
Aumento + milioni 326.0	

d) *Privative*, nelle quali si comprendono i tabacchi, i sali, il lotto, il chinino. Da questo gruppo si ricavarono:

anno	entrate
1872	milioni 215.5
1909-910	» 470.5
Aumento + milioni 255.0	

e) *Servizi pubblici*, cioè: poste, telegrafi e telefoni, giustizia, pesi e misure, multe, carceri, insegnamento, proventi vari; le entrate furono:

anno	entrate
1872	milioni 41.9
1909-910	» 168.8
Aumento + milioni 126.9	

Riepiloghiamo ora gli aumenti:

	milioni
dalle imposte dirette	+ 130.0
dalle tasse sugli affari	+ 172.3
dalle tasse di consumo	+ 326.0
dalle privative	+ 255.0
dai servizi	+ 126.9

In cifra tonda adunque sopra un miliardo di aumento delle entrate effettive ordinarie si ha:

le imposte dirette aumentarono del	13.0	per cento
le tasse sugli affari	» 17.2	»
le tasse di consumo	» 32.6	»
le privative	» 25.5	»
i servizi pubblici	» 12.7	»

E siccome le privative, tabacchi, sali, lotto (pur troppo anche il lotto) e chinino possono considerarsi consumi, risulta che sopra un miliardo di aumento il 58.1 per cento è ricavato dai consumi.

Mettiamo ora le tasse sugli affari, quelle sui servizi pubblici e la imposta sui redditi di ricchezza mobile riscossa per ruoli, come gravezze che colpiscono l'attività industriale e commerciale ed i passaggi di ricchezza ed avremo per questo gruppo il 42.7 per cento dell'aumento.

Invece la *proprietà*, terreni e fabbricati presenta questo movimento:

*Imposta sui terreni* da 130.7 milioni nel 1872 a 82.2 nel 1909-910, cioè una *diminuzione* di 48.5 milioni.

*Imposta sui fabbricati* da 49.5 milioni nel 1872 a 98.4 nel 1909-910, cioè un *aumento* di 48.9 milioni.

Dal che risulta che la proprietà fondiaria (terreni e fabbricati) non ha affatto contribuito all'aumento delle entrate dello Stato, anzi la proprietà rustica ebbe uno *sgravio* di 48 milioni e mezzo, e la proprietà fondiaria ha appena seguito lo sviluppo edilizio, che si è dovunque verificato.

Tutto il peso quindi dell'aumento delle entrate dello Stato è andato gravando quasi per giusta metà tra i consumi e gli affari, rimanendone completamente esonerata la proprietà.

Ci limitiamo per ora alla constatazione di questi fatti che ci paiono eloquenti di per sé stessi; qualche commento lo faremo in seguito.

## In previsione di nuovi trattati di commercio

Poiché si va avvicinando il tempo in cui verranno a scadenza i trattati di commercio in vigore con alcuni principali Stati, non è inutile osservare le opinioni che su tal proposito a un po' alla volta si vanno manifestando qua e là, specie quando sono quelle di persone e di sodalizi che si possono riconoscere competenti.

Nel numero del 2 luglio pubblicammo un ampio sunto delle Relazioni presentate sull'argomento al Governo da due Camere di commercio, quella di Pisa e quella di Vicenza, favorevole una al sistema della libertà degli scambi, l'altra alla politica economica protezionista. E' proprio superfluo dichiarare che noi ci associamo alle conclusioni della prima; ma visto che ambedue sono motivate, stimiamo opportuno ravvicinare i ragionamenti rispettivi, confrontarli, contrappesarli, si direbbe, sui due piatti della bilancia.

Giudica la Camera di Vicenza che i trattati di commercio si possono ammettere come cosa buona in teoria, ma che tali poi non risultano in pratica. Lo sarebbero se dalle reciproche concessioni emergesse una equivalenza economica; ma i negozianti non sono animati da una severa giustizia e tendono invece ciascuno a ottenere molto concedendo poco. Siffatte armi si adoperano da entrambe le parti, di cui nessuna può avere la sicura presunzione d'essere più abile dell'altra, e le trattative si rendono sempre più difficili.

Che siano difficili è risaputo, ed è anche naturale che lo siano, avendo per oggetto una materia complicata. Ma le difficoltà, in genere e quindi anche nella specie, devono affrontarsi e potersi risolvere. Intanto l'argomentare della Camera di Vicenza a noi sembra che pecchi d'una certa ingenuità. Che ognuno tiri l'acqua al suo mulino non è cosa nuova, nè una specialità del caso. Fanno mai nulla di diverso due contraenti? Ciascuno nel trattare, anche se è un galantomone, è mosso, più che da un senso di giustizia obbiettiva, da quello subiettivo del proprio tornaconto; il che è del tutto lecito. E per questo dovrà rinunziarsi a combinare la compra-ven-

dita, per esempio, e ogni altra convenzione bilaterale?

Del resto, osserva la Camera di commercio di Vicenza, in origine i trattati di commercio partivano da una concezione libero scambista, ma dopo il 1870 i principali Stati — e qui cita specialmente la Germania — se ne servono come potente strumento di politica protezionista.

Qui c'è del vero, ma non tutto è vero. Ce n'è pur troppo nel fatto che da più decenni la tendenza protezionista si è diffusa, a torto preva'e, ciecamente imperversa. Ma non è esatto davvero asserire che i trattati di commercio ne sono diventati un potente strumento. Tutto all'opposto.

Ne mitigano anzi le applicazioni, anche se non abbastanza, e assai meno di certo di quello che sarebbe desiderabile. Uno Stato, si chiami Germania o in altro modo, può aver messo in vigore tariffe doganali terribilmente gravi; ma quando poi concluda un trattato di commercio, qualunque sia, che sempre implica e contiene un *do ut des*, più o meno a coteste tariffe deroga. Non potrebb'essere altrimenti.

Sembra poi alla Camera vicentina che il suo modo di vedere resti avvalorato dall'esperienza degli ultimi trattati stipulati dall'Italia. Ma la sua consorella di Pisa, rifacendosi da alquanti anni più addietro, dimostra come il regime dei trattati di commercio con la clausola della nazione più favorita abbia grandemente contribuito ai progressi agricoli e industriali italiani e allo sviluppo del movimento d'importazione e esportazione. E lo prova, con cifre che non ripeteremo avendole già riferite, riguardo a molti e diversi rami di attività economiche.

Secondo la Camera di commercio di Vicenza, non è ammissibile che gli interessi dell'industria siano trattati come un oggetto qualsiasi di contrattazione, e che si speculi su interessi che hanno tutti eguale diritto alla tutela dello Stato. Coteste, ce lo perdoni, sono vaghe generalità, e per di più inesatte. Non possono essere oggetto di contrattazione? E perchè no? Come nella vita privata, se non si voglia vivere assolutamente isolati, bisogna pure trattare col prossimo; e qui il prossimo sono le nazioni, gli Stati. E bisogna pur concedere qualche cosa, anche se non si vorrebbe, quando si voglia in contraccambio ottenere qualche altra, che ci fa comodo. Transigere ha sempre voluto dire cedere un po' di qua e un po' di là. Che non si *speculi*? La parola, se dispregiativa, non poteva esser peggio scelta. Non si è mai chiamato speculare il cedere su alcuni punti che siano e paiano meno importanti, per guadagnare su altri che siano o paiano di maggior conto.

Ma qui la Camera di Vicenza esprime un concetto che non può lasciarsi passare inosservato. Afferma cioè che alla tutela dello Stato tutti gli interessi economici hanno uguale diritto. In massima sì, ma non è detto che il modo deva e possa sempre essere uno solo. Per proteggere l'industria nazionale dello zucchero, c'è proprio bisogno di tenere sempre alti i dazi sullo zucchero estero? O che non si può invece mitigare la tassa interna di fabbricazione? Questo è un piccolo esempio, ma se ne potrebbero dar cento.

Eppoi, sì... A guardar bene, vi sono inte-

ressi privati che coincidono con l'interesse generale, altri che non coincidono ma non gli danno noia, altri poi che addirittura gli stanno in contrasto. Sono interessi i quali, mascherandosi da attività lodevoli e benemerite, hanno saputo farsi largo, calpestandone altri maggiori e prima di tutto quello del pubblico che consuma e paga. Epperò dice benissimo la Camera di commercio di Pisa, che sarebbe atto di non saggia politica il rinchiuderci in barriere doganali ultra protezioniste, per alimentare artificialmente la vita stentata e rachitica di certe industrie innaturali al nostro paese. E nota d'altra parte che il paese stesso non offre terreno favorevole a tutte quante le produzioni naturali o industriali di cui ha bisogno per il consumo interno.

Nello stesso tempo però afferma, o meglio ricorda, poichè tutti lo sanno, che di certi prodotti specialmente agricoli l'Italia ha una abbondanza che supera i bisogni del suo consumo; che perciò deve esportare, trovare mercati di sfogo e non rimanere essa medesima un mercato chiuso. Vicenza afferma che quasi tutte le produzioni nazionali, comprese quelle agricole, hanno bisogno d'essere difese dalla concorrenza estera anzichè favorite nelle esportazioni; ma ciò è in gran parte inesatto. Essa poi sembra che supponga nel nostro mercato interno (ma non ne fa parola, giacchè s'interessa soltanto alla produzione) una condizione oltremodo florida e una potenza d'assorbimento senza limiti. Viceversa Pisa opportunamente accenna alle conseguenze che deriverebbero all'Italia dal trasformarsi in mercato chiuso, e cioè: 1) contrazione della domanda di prodotti agricoli per parte dell'estero, con disagio economico delle classi agricole; 2) contrazione della domanda di alcuni nostri prodotti industriali che ora trovano largo sbocco all'estero (specialmente seta); 3) contrazione del consumo interno di quasi tutti i prodotti manufatti, in conseguenza del malessere delle classi agricole e dell'aumentato prezzo di tali prodotti.

La prelodata Camera di commercio, come ognuno vede, non trascura i produttori nazionali, ma si ricorda anche dei consumatori. Quella di Vicenza non se ne occupa affatto: si direbbe che non li conosca. Con vedute così diverse, il lettore giudicherà quali siano più larghe e più giuste, è naturale si faccia capo a opposte conclusioni.

Terminiamo ricordando un voto, già riferito testualmente nel nostro numero del 4 giugno, emesso in Torino dal X Congresso nazionale degli industriali, commercianti e esercenti. E' favorevole al libero scambio; afferma che gli interessi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio non devono essere in contraddizione con quelli dei consumatori; che la miglior protezione del lavoro nazionale è quella che lo lascia svolgere in una sfera di libere competizioni; che se si vogliono larghi sbocchi all'estero, epperò accordi internazionali che li rendano possibili, si deve astenersi da ogni inasprimento fiscale a protettivo.

Sono principî sani e, checchè altri dica, pratici. E' bene che siano prevalsi e siano stati proclamati nel detto Congresso, perchè al loro valore intrinseco la qualità degli intervenuti è atta ad aggiungere credito e autorità.

## IL MOVIMENTO BANCARIO SERBO e l'opportunità di un Banco italo-serbo a Belgrado

Con questo titolo la Direzione Generale del Credito e della Previdenza pubblica una Relazione del Dott. Giovanni Amadori-Virgili sulla opportunità di creare a Belgrado una Banca italo-serba.

Il Dott. Amadori-Virgili non si perde in considerazioni troppo vaghe e generali, ma, avendo studiato a fondo il lato pratico dell'argomento, viene necessariamente a pratiche conclusioni. Crediamo utile riassumere la interessante Relazione.

« Il credito moderno coi suoi istituti e le sue operazioni — osserva l'Autore — è penetrato in Serbia soltanto recentemente. L'industria non esisteva, e perciò di esso non si sentiva bisogno. La produzione era esclusivamente agricola, ed i suoi prodotti erano venduti a contanti, od a credito personale a titolo grazioso.

Anche oggi l'economia serba presenta lo stesso carattere emergente, mantenendosi principalmente economia agricola, e commercio di prodotti agricoli. Il danaro nelle provincie viene impiegato nel commercio direttamente.

Allora solo una debole parte resta a disposizione delle Banche, sia per i prestiti, sia per il gran commercio internazionale, sia per l'industria nascente. E anche in questa parte ristretta noi non troviamo veri e propri capitalisti, cioè individui che collocano il loro danaro in titoli industriali, bancari o di Stato. La maggior parte colloca il suo danaro in deposito presso le Banche che, secondo il loro capitale e questi depositi, rispondono ai bisogni industriali e commerciali.

Gli istituti bancari serbi si possono dividere in tre classi:

- istituti di Stato;
- istituti privilegiati dallo Stato;
- istituti privati e banchieri.

Ma la loro attività e la specie di questa attività non differiscono.

Tenendo presente quanto abbiamo detto sull'economia agricolo-commerciale, che ha un movimento a parte e indipendente; si può dire che la Banca in Serbia è il fulcro di tutta la vita economica superiore della nazione: del movimento finanziario, industriale, del commercio internazionale e delle economie private. Queste attività si riferiscono sempre ad una Banca; i privati per prestiti su cambiali, su ipoteca e su pegni; i commercianti e gli industriali per i crediti loro necessari. Grandi fortune in Serbia non ci sono, e chi vuole allargare la sfera della sua attività ha bisogno di ricorrere al credito.

Ma alla sua volta questo movimento bancario si riassume principalmente da un lato nei depositi ad elevato interesse, e dall'altro in sconti e crediti a privati o ditte ad un tasso elevatissimo. Il prestito si fa su cambiale, ipoteca e pegno. Si noti che in Serbia mancano i Monti

di pietà, e che la loro funzione è esercitata dalle Banche.

La cambiale è entrata nell'uso di tutte le famiglie, di tutte le classi, dalle più basse alle più elevate; dall'operaio al gran commerciante. E di questo uso e del bisogno cui risponde si valgono le Banche per trarre il maggior numero dei loro profitti.

Il Serbo è in genere sicuro pagatore, sebbene abituato a continui rinvii; e si adatta a pagare un forte interesse per la somma che gli occorre ad un dato momento, salvo a mettere in equilibrio il suo bilancio con una economia successiva.

L'uso delle cambiali è entrato talmente nelle abitudini private, che esse non hanno potuto più conservare il carattere vigoroso di titolo di commercio assolutamente pagabile alla scadenza; ma si sono trasformate di fatto in titolo di credito civile rinnovabile alla scadenza e pagabile a rate. E tale trasformazione si è estesa anche alle vere cambiali commerciali; cosicchè i rinnovi sono divenuti abituali nel commercio interno, sebbene esclusi dal commercio internazionale. E contro tale stato di cose vi è stata anzi ultimamente a Belgrado una riunione di direttori di Banche, per accordarsi sul negare i rinnovi a tutte le cambiali commerciali.

Le Banche hanno dunque trovato il loro massimo utile in questi prestiti su cambiali, onerandoli di un interesse medio del 12 e del 15 (quindici) per cento, comprese le spese; mentre però danno ai depositi un interesse che varia dal 5.06 al 5.86 per cento.

A parte gli istituti di Stato che hanno una funzione speciale come vedremo, ma che hanno anche una funzione ristretta, e a parte alcuni istituti privilegiati dallo Stato che favoriscono date industrie ed il commercio, quasi tutte le Banche private ed i banchieri si dedicano agli sconti ed ai pegni.

Ad esempio, la Banca *Merkur* dà ai depositanti il 6 ed il 7 per cento e fa prestiti al 12 e più per cento.

Ne seguono per queste Banche private — che però non hanno gran giro d'affari — utili enormi. La Banca *Merkur*, me lo affermava un suo impiegato, ha dato nell'ultimo esercizio il 16 per cento di utili. Cioè in cinque anni, e al massimo, in sette, si può raddoppiare il capitale.

Data tale situazione è naturale che le Banche trascurino altre fonti di utili. Però, sempre insistendo nello sconto di cambiali, alcune banche sviluppano collateralmente altri affari, come anticipi su prodotti agricoli, ipoteche sui terreni, ipoteche di secondo grado dopo quelle dell'*Uprava Fondova* e operazioni di vera speculazione.

Soltanto la Banca Nazionale privilegiata e la Banca d'Esportazione soccorrono di proposito e di preferenza il commercio e le industrie.

Al 31 dicembre 1905 la Banca Nazionale aveva dei prestiti per cinque milioni circa, di cui:

2	milioni a favore di importatori
1 1/2	» » di esportatori
900,000	» » industriali
600,000	» » diversi.

Durante tutto il 1905 si erano dati su cambiali 23 milioni e mezzo così divisi:

Esportatori	franchi 1,900,000
Importatori	» 9,400,000
Industriali	» 4,800,000
Diversi	» 2,300,000

Da notarsi ancora che le Banche private traevano e traggono spesso i loro fondi dal credito loro aperto a tasso modesto d'interesse dalla Banca Nazionale, raggiungendo con tali aiuti grandi profitti.

Da tutto ciò segue che in Serbia manca il capitale per lo sviluppo dei lavori pubblici, dell'industria e del commercio. Da un lato i Serbi esercitano direttamente i loro danari in piccoli commerci ed in piccole imprese a contanti; versano pochi danari nelle casse delle Banche, rifiutandosi di collocarli direttamente in imprese industriali; e le Banche trovano alla loro volta, profitti maggiori nel piccolo prestito.

E conclusione finale è che, dati i bisogni reali, organici del paese, che domanda sviluppo di lavori pubblici, di industrie e di commercio, i capitali esteri che si applicassero in Serbia troverebbero — essi abituati ad interessi inferiori assolutamente ignoti in Serbia — utili grandi e sicuri, esplicando la loro attività in questi quattro campi:

prestiti su ipoteche;  
imprese industriali;  
imprese commerciali;  
commercio bancario.

Questo dal punto di vista strettamente finanziario del creando istituto bancario. Dal punto di vista degli utili della nazione che esso rappresenterebbe, si avrebbe il vantaggio di creare una istituzione atta a mantenere il contatto continuo, la reciproca conoscenza e fiducia fra le economie dei due paesi. E poichè ogni nuovo capitale impiegato nella Serbia risponde ad un vero bisogno, si potrebbe calcolare sul favore del beneficiato per tutte le altre iniziative.

La Germania e l'Austria lavorano in Serbia dietro il paravento di banchieri locali: il banchiere Andreievitz e Comp., il Banco Serbo di Credito, il banchiere Buli sono in rapporto colle Banche austro-tedesche. Sono essi che servono di tramite per le informazioni e per gli affari da concludersi. Se i primi non sono capaci di assumersi una impresa ricorrono alle Banche tedesche; se queste vedono incerto l'affare, le succursali di Belgrado si assumono una quota di onere. Così ordinazioni all'estero, opere pubbliche, prestiti di enti passano tutti nelle mani austro-tedesche.

L'istituenda Banca avrebbe cioè con tutta sicurezza un utile proprio, e nel tempo stesso servirebbe efficacemente all'allargamento delle iniziative nazionali nella Serbia ».

Qui l'Autore viene ad un esame minuto dei singoli Istituti bancari Serbi, come la *Cassa Fondiaria*, le *Casse di Risparmio dello Stato*, le *Banche private e privilegiate*, la *Banca di Esportazione*; e correda il suo esame con una serie interessante di dati statistici che sono annessi alla Relazione. Quindi conclude:

« Dunque le Banche esistenti in Serbia non rispondono in genere alle necessità vitali e fruttifere della nazione; e quelle, che come la *Banca Nazionale*, l'*Export Bank*, e l'*Uprava Fondova* vi rispondono, non sono sufficienti e lasciano anche certi bisogni completamente insoddisfatti.

E conclusione è che vi è tuttora un gran campo non sfruttato in Serbia, e che anche il campo sfruttato, con sistemi migliori e più equi, può offrire benefici ignoti al capitale europeo sulle piazze d'Europa.

Una prova di ciò è il progetto discusso dalla Scupstina per la costituzione di un Banco ipotecario agricolo francese con 20 milioni di capitale.

Nonostante che tale progetto per la sua ampia natura e per i privilegi che richiede sia tale da poter creare imbarazzi di concorrenza all'*Uprava Fondova* e per i privilegi sia tale da divenire arbitro delle piccole fortune agricole dei contadini (almeno così hanno sostenuto i suoi avversari), tanto ne è il bisogno che raccoglierà i voti della Scupstina.

La Relazione governativa che accompagna il progetto è pure significativa in ordine ai bisogni bancari del paese, così che è opportuno di riprodurla.

Vi è bisogno — dice la Relazione — di aiutare il credito agricolo. L'*Uprava Fondova* e l'Unione delle Cooperative Agricole sono insufficienti. La prima deve pensare piuttosto alla costruzione di immobili, tanto più che questi danno più forti garanzie delle proprietà agricole. Quindi vi è necessità di una Banca nuova. La Cooperativa dà solo credito ai cooperatori, che sono in piccolo numero di fronte al numero totale degli agricoltori.

Poi vi è grande bisogno di edificare gli stabili necessari per l'agricoltura: mercati, porti, prosciugamenti di paludi, costruzione di strade, installazioni a scopi agricoli. In Serbia non vi sono capitali per tutto ciò.

La Ditta bancaria di Parigi *Lost e Comp.* domanda la concessione di una Società per azioni per una Banca ipotecaria agricola Serba.

Si impegna di far muovere un capitale di almeno 20 milioni; applicandosi alle seguenti attività:

- a) prestiti ipotecari su beni immobili costruiti o no, sui terreni coltivati, sulle miniere;
- b) prestiti allo Stato per costruire edifici pubblici;
- c) prestiti ai circondari, provincie e comuni;
- d) entrare in rapporto con l'*Uprava Fondova* per tutte le specie di operazioni; darle prestiti sulla base dei pegni e delle ipoteche;
- e) istituire dei Monti di pietà;
- f) occuparsi di tutti gli affari di sconto e bancari.

Tale Banca sarebbe intermediaria tra il capitale francese ed il nostro paese per la realizzazione dei lavori sopracitati, e di altri ancora, come il catasto.

Le concessioni domandate da tale Banca sono le stesse dell'*Uprava Fondova*, e delle altre Società per azioni serbe, cioè, ad esempio, i coupon ed i titoli della Banca sono esenti da ogni

imposta daziaria ed oneri fiscali esistenti o futuri. I titoli e le obbligazioni saranno ricevuti come cauzione nelle Casse dello Stato al valore nominale. Anche il capitale della Banca è esente da imposte, tasse, ecc.

La concessione è per un periodo di 65 anni.

La Serbia afferma dunque sempre più imperiosamente i nuovi bisogni, e gli enti pubblici alla lor volta entreranno nella via necessaria per soddisfarli.

A parte i bisogni strettamente privati, e industriali e commerciali, vi sono quelli degli enti locali per l'esecuzione dei loro LL. PP.: ferrovie, lavori di bonifiche, costituzioni di edifici (e si veda su tali bisogni anche la lettera del deputato Petchitch che accompagna il suo progetto e la sua proposta per la costituzione di un Banco italo-serbo) attendono di essere concretati. A tale scopo si concluderanno prestiti all'estero: dallo Stato per 150 milioni circa, dal comune di Belgrado per 20 milioni dall'Uprava Fondova per 15, ecc.

La Serbia dall'economia patriarcale ed i suoi enti locali non si sono serviti ampiamente dei prestiti; come ad esempio ha fatto la Bulgaria. Il municipio di Belgrado ha circa 10 milioni di debito, mentre Sofia, più piccola, 150. Il che però spiega la gran mole dei lavori pubblici ancora da eseguirsi nella Serbia.

La situazione finanziaria dei comuni e in genere degli enti locali è buona, come risulta dalle statistiche annesse.

Quindi si può ritenere assicurata l'esecuzione di tali lavori, prima o tardi.

Belgrado ha bisogno immenso di case; qui i fitti raggiungono elevatissime altezze, ben più che in qualsiasi capitale europea.

Il dott. Mijalkovicht, direttore della Società *Serbia* d'assicurazione, mi diceva che a Belgrado solo si possono collocare sicuramente 300 milioni; che un Banco ipotecario su immobili potrebbe trovare utili elevati con 5 e anche 10 milioni di capitale.

Infatti fra il tasso dell'interesse dell'Uprava — il 6 per cento — tasso che riceve scarsa applicazione per la deficienza di fondi dell'Uprava ed il tasso corrente nelle Banche private del 10 ed 11 per cento, vi è evidentemente tanto margine da permettere una selezione degli affari migliori.

In conclusione, il capitale bancario potrebbe qui aprire la via a tutte le attività nuove e proficue che la Serbia domanda.

Viene quindi l'Autore ad indicare le ragioni per le quali crede conveniente ed utile la costruzione di una Banca italo-serba.

« Tutto quello che ho rilevato serve a dimostrare come grandemente proficua impresa sarebbe istituire ancora una Banca a Belgrado.

Tutti coloro che conoscono l'economia Serba vengono alla stessa conclusione. Quello che ancora importa notare è che i tentativi ed i progetti si presentano numerosi: anche recentemente la *Politische Correspondenz* (del 16 luglio 1910) informava che un gruppo di finanzieri francesi aveva l'intenzione di fondare in Belgrado una Banca franco-serba il cui statuto era già stato presentato a quel Ministero del Commercio. Da

ciò la necessità di una eventuale azione italiana quanto mai sollecita.

Ma vi sono altre considerazioni più elevate e più ampie in favore di un Banco italiano.

Abbiamo visto che il movimento industriale e del commercio internazionale serbo fa capo agli istituti bancari.

Ora noi italiani, se vogliamo dare solidità ed estensione alle nostre relazioni commerciali ed economiche colla Serbia, dobbiamo creare a Belgrado una Banca, come fulcro, come pietra prima della nostra attività.

Solo un Banco può avere qui la forza necessaria e la pressione *continuative* per far penetrare in qualsiasi campo le nostre iniziative.

Esso costituisce una garanzia morale per i Serbi di fronte agli Italiani, per gli Italiani di fronte ai Serbi.

Qui occorre un istituto che sia in grado di seguire passo passo i bisogni che si verificano nel paese e che abbia l'autorità di far pensare alle nostre attività. D'altra parte esso solo potrebbe indicare ai capitali italiani le buone imprese, fornendo loro le garanzie morali e materiali necessarie.

L'Austria e la Germania si mantengono qui tuttora in prima linea negli appalti e nelle forniture — nonostante antipatie che raccolgono — perchè le Banche serbe non hanno capitali propri nè capitalisti da far concorrere, e delle Banche estere solo le austro-tedesche hanno qui un servizio sapientemente organizzato.

Non è dunque coi commessi viaggiatori, e col loro lavoro saltuario e sporadico, e colle visite di passaggio dei nostri uomini d'affari, che l'Italia potrà trarre dalla Serbia tutto il grande beneficio possibile.

E'altra condizione necessaria è che la Banca istituenda sia assolutamente priva di conteresenze austro-tedesche. Se questo fosse, esso metterebbe in dubbio i buoni risultati, perchè — a parte altre ragioni — il nuovo istituto non sarebbe più libero di agire contro la prevarca austro-tedesca sul mercato serbo.

La firma del recente trattato di commercio austro-serbo non sembra che possa modificare nè ora nè poi le condizioni favorevoli, in cui si svolgerebbe una tale iniziativa italiana. E' un trattato che conferma la politica protezionista dell'Austria e della Serbia, e che quindi lascia dal più al meno lo *statu quo* economico e commerciale ».

E dopo aver riportati alcuni giudizi di competenti periodici stranieri sull'esercizio del credito in Serbia, l'Autore fissa i seguenti punti che dovrebbero essere gli elementi di base per un'attività bancaria italiana.

« 1) Un commercio italo-serbo in aumento, notevole specie per l'esportazione in Italia del bestiame vivo, tale da produrre un utile commercio sulle tratte commerciali.

2) Uno sviluppo continuo, tutelato da una politica protezionista, dell'industria serba, una volta che questa possa trovare i capitali ed il credito necessari.

3) Una situazione economica generale che non dà privilegi e predominio monopolistico all'attività austro-tedesca, come avveniva prima

della rottura commerciale austro-serba del 1906.

4) Un ambiente generale favorevole ad ogni iniziativa italiana, specialmente perchè l'Italia resta, anche dopo il trattato austro-serbo, il paese che, col suo lavoro di esportazione (*via Salonico*) dalla Serbia per l'Italia di prodotti agricoli e di bestiame, contribuisce poderosamente alla ricchezza agricola del paese, cioè alla sua maggiore e più solida ricchezza ».

Ed ora ecco le conclusioni a cui viene il Dott. Amadori-Virgili che riporta poi ed illustra il progetto dell'avv. Petchitch, già Ministro di Grazia e Giustizia, progetto che viene riprodotto in appendice alla Relazione assieme ai numerosi dati statistici.

« L'idea di una istituzione di credito italo-serba balza dunque così evidentemente a chi esamini la situazione economica serba ed i suoi rapporti coll'Italia, che — ripeto — l'idea non è nuova.

L'accordo sul principio è unanime. Tutte le autorità politiche e finanziarie che ho interrogato hanno risposto approvando caldamente.

Il problema vero resta dunque nel modo come l'idea si vuol tradotta in pratica.

Il cancelliere della Legazione d'Italia a Belgrado, cav. Di Sarno, ha studiato un progetto per creare qui una rappresentanza di un Banco italiano, e si è rivolto al Banco di Napoli. Ma da un anno nulla si è ancora concluso.

Io trovo che una rappresentanza a Belgrado di un Banco italiano potrebbe fare ottimi affari, servendo in ispecie col commercio bancario il commercio italo-serbo. Meglio in ogni caso una rappresentanza, che nulla.

Ma non è una semplice rappresentanza che può aiutare nei limiti e nel senso sopra esaminati le attività italiane. La sua sfera d'azione sarebbe circoscritta a poche operazioni bancarie, ad un servizio informativo pel solo Banco, che essa rappresenta. Non è con ciò che si può trarre il massimo utile costi, che si può aprire la via a tutte le iniziative italo-serbe raccomandandole ed aiutandole dalla Serbia in Italia, e dall'Italia in Serbia.

Quello che qui occorre è un vero e proprio Banco atto a tutte le funzioni di credito ed autonomo, e con partecipazione di capitalisti serbi. Sono tre condizioni che devono essere conservate per la sua riuscita. Ci vuole qui un Banco nuovo che viva di vita propria e che debba essere costretto di trovare la sua ragione d'essere economica e finanziaria nella penetrazione sua in Serbia. Ci vuole il concorso di capitalisti serbi per trarre profitto della loro conoscenza del paese, e per avere garanzia indiretta sulle operazioni future.

Occorre un ente autonomo, per quanto emanazione anche di un solo istituto di credito italiano, perchè si metta liberamente in contatto con tutto il credito e con tutte le iniziative italiane — senza dovere riferirsi continuamente e formalmente alla Casa madre.

Partendo da questi concetti ho cercato di concludere questo mio studio con qualche cosa di concreto. E sono riuscito a trovare, a mezzo dell'avv. Petchitch, deputato al Parlamento serbo, ed ex-ministro della Giustizia, sia il progetto

per l'istituzione di una Banca italo-serba, sia i capitalisti serbi, che sarebbero disposti a concorrervi per non meno di un quarto.

Si noti ancora che qui un Banco autonomo italo-serbo avrebbe molto più libertà di movimento che un Banco esclusivamente italiano; tanto più quando si consideri che esso Banco potrebbe esercitare la sua azione anche nella vicina Turchia Europea.

Il progetto dell'on. Petchitch è modesto, contemplando un capitale di un milione: ciò del resto è sufficiente in Serbia — considerati i capitali delle altre Banche esistenti — e, restringendo la parte italiana a sole 600,000 o 700,000 lire, ne rende più facile concretizzazione ».

Ci congratuliamo con l'Autore per il bel lavoro nel quale apparisce una effettiva conoscenza dell'ambiente e delle consuetudini che ivi ha il credito.

## Casse di Risparmio in Italia

(FOLIGNO)

Questa Cassa, della quale già abbiamo pubblicato i dati statistici storico-generalis, ci invia oggi il bilancio del 13° anno di esercizio, che fu approvato dalla assemblea generale degli azionisti nello scorso aprile.

Da esso che è preceduto da due buone Relazioni del Direttore Buffetti-Berardi e dei revisori risulta che l'Esercizio 1910, per quel che riguarda il movimento generale e quello di Cassa, si è di poco discostato nelle sue risultanze dall'Esercizio 1909. Il primo, nell'anno testè decorso, è stato di L. 82,378,099.12 il secondo di lire 50,533,886.77, mentre le cifre dell'anno precedente furono rispettivamente di L. 76,662,936.93 e di L. 50,991,378.39.

Il lavoro dell'Istituto adunque è stato nel 1910 non meno intenso di quello avutosi nel 1909, a malgrado e in un certo senso fors'anche a cagione della crisi economica, da cui tutta l'Italia fu nel 1910 colpita, ed i cui effetti non sono ancora del tutto cessati, quantunque da qualche tempo siasi manifestato un positivo e sensibile miglioramento.

E' continuata, sebbene in lieve misura, la diminuzione di mutui ipotecari, che, per il modo col quale questi mutui, tutti di antica data, erano stati contrattati, costituivano una vera immobilizzazione, destinata gradatamente a sparire tra non molto.

Il lieve aumento, che, rispetto a questi mutui, si verifica nelle voci interessi e rimborso di ricchezza mobile, deriva unicamente dal fatto, che un debitore solito a pagare prima della fine di ogni esercizio, quest'anno ha eseguito effettivamente il pagamento nei primi dell'anno in corso.

I mutui chirografari sono di poco aumentati per tre nuove operazioni del genere, eseguite nel corso dell'anno.

Circa i fondi pubblici, vi è una lieve diminuzione che è dovuta alla avvenuta estrazione di titoli rimborsabili.

Le azioni segnano un aumento, perchè è aumentato in borsa il valore delle azioni della Banca d'Italia, e perchè fu fatto un secondo versamento per le azioni delle Automobili Foli-gno-Muccia.

Il portafoglio presenta nel titolo cambiali di sovvenzione un aumento assai ragguardevole, e una lieve diminuzione nel titolo cambiali di sconto. L'aumento delle prime è dovuto in gran parte alla trasformazione di conti correnti garantiti, di cui si dirà in appresso, e all'aver scritturato nel complesso del portafoglio anche le cambiali riscontate presso gli Istituti di emissione per L. 294,537. Nel bilancio del 1909 la cifra delle cambiali riscontate era classificata specificatamente tra le attività diverse, mentre quest'anno, per maggior chiarezza, si è creduto reintegrare la somma corrispondente nella compagine del portafoglio.

Le cambiali agli atti segnano una diminuzione, perchè ha cominciato a dare i suoi buoni frutti la riforma nel corso del 1910 attuata su questo argomento dal Consiglio di Amministrazione. Proseguendosi anche nell'anno in corso colla massima attività nello stesso sistema, è da ritenere con fiducia che col bilancio 1911 si avrà in questa voce un nuovo notevole alleggerimento tanto più che avranno tra poco tempo definitiva soluzione gli atti esecutivi da anni intrapresi, e per varie vicende trascinati fin qui, in ordine a tre operazioni, che rappresentano da sole non meno di L. 80,000.

Anche i Conti Correnti segnano una sensibile diminuzione, in relazione al proposito attuato dal Consiglio di ridurre gradatamente questa forma di operazioni, alla quale in passato, per sovrabbondanza di disponibilità, fu data espansione notevolissima. Nel corso del 1910 gli affidamenti ai correntisti furono ridotti di ben lire 440,000: nell'anno in corso si avrà una ulteriore riduzione di almeno L. 400,000. E si proseguirà per questa via, fino a che i conti correnti, che, per non essere essenzialmente commerciali, non avranno costante movimento secondo la loro natura, non sieno stati tutti eliminati.

#### *Veniamo ora alle passività.*

Il Bilancio 1910 reca in confronto di quello del 1909 una complessiva diminuzione di lire 437,637.33 circa i depositi, dovuta nella sua totalità ed anzi con una esuberanza di oltre lire 70,000 ai soli depositi ordinari, i quali, riuniti ai buoni fruttiferi, che rappresentano nella maggior parte altrettante trasformazioni di depositi ordinari, per l'allettamento del maggior interesse su essi corrisposto, offrono una diminuzione di L. 507,518.56.

Sarebbe lungo enumerare tutte le cause, che hanno condotto a questo risultato. Accenneremo le principali che sono: 1° la disgraziatissima campagna agraria del 1910, riuscita deficiente in tutto, fuorchè nell'oliva, l'influsso della quale si risente soltanto nel nuovo anno; 2° il desiderio accessosi in moltissimi di erogare i sudati risparmi nell'acquisto di terreni, o nella costruzione di case, o per l'abbondanza dei foraggi, nell'aumento delle stalle, quantunque i bestiami fossero saliti a prezzi elevatissimi. Tutto questo e dell'altro ancora nei riguardi locali, senza dire

dell'influsso disastroso prodotto in ogni ceto di cittadini dal disagio economico generale, a cui è stato accennato in principio della presente Relazione.

Nei Conti Correnti nulla è di particolarmente notevole, se si accettui la diminuzione, che segnano le due voci, garantiti e con privati, che sono ulteriore indizio di quel bisogno in tutti manifestatosi di fare assegnamento sulle proprie disponibilità di qualunque genere, per fronteggiare la crisi più volte sopra lamentata.

Apparisce diminuita la voce di depositanti di oggetti e valori diversi nella stessa misura, nella quale sono diminuite le voci corrispondenti dell'attivo. E' poi stata aggiunta a questo titolo la nuova voce anticipazioni passive, che rappresenta l'importo di una anticipazione su titoli di proprietà dell'Istituto ottenuta dalla Banca d'Italia per non crescere lo stock delle cambiali riscontate. E' ovvio che riacquistando l'economia del paese il normale equilibrio, e anticipazione e risconto andranno gradatamente eliminandosi, mentre nel 1910 si dovette aver ricorso e a questo e a quella, per non esporre la buona e fedele nostra clientela a subire ristagni nel regolare svolgimento dei propri affari.

Il conto delle rendite avutesi nel 1910 ammonta nel suo complesso a cifra ragguardevole, poichè segna in confronto del 1909 un aumento di circa L. 54,000, mentre il conto delle spese presenta un aumento di poco inferiore alle lire 23,000. Cosicchè l'utile netto dell'Esercizio ha potuto essere canonizzato in L. 94,410.69, somma non mai prima d'ora raggiunta e che supera di ben L. 31,320.86 quella dell'utile netto lasciato dall'Esercizio precedente. E questo risultato è cagione di legittimo compiacimento per Consiglio di Amministrazione e per quanti al buon andamento dell'Istituto dedicano l'opera loro assidua e coscienziosa.

#### *Veniamo ora alle rendite.*

Mentre gli interessi sui mutui ipotecari sono scemati, perchè, come si è veduto, anche durante l'esercizio è venuto, sia pur di poco, a decrescere questa specie di reinvestimento, appaiono cresciuti di oltre L. 8,000 quelli sui conti correnti, a malgrado che anche questi siano stati abbastanza sensibilmente diminuiti. La ragione di ciò è da ricercarsi nell'aumento del saggio dell'interesse ai conti correnti nel 1910 applicato.

La notevole miglioria di circa L. 33,000 avutasi nello sconto di effetti è derivata, per quel che riguarda le cambiali di sovvenzione dal cresciuto numero delle operazioni, e per ciò che si riferisce alle cambiali di sconto dal saggio dell'interesse, anche per questo genere di operazioni aumentato, in vista dell'enorme aumento del costo del danaro verificatosi nella seconda metà del passato esercizio.

#### *Veniamo alle spese.*

Gli interessi passivi veggonsi aumentati di oltre L. 3,000 gli interessi pagati per i conti correnti passivi verso le Banche, per le quali aumenta ogni giorno più il servizio incasso effetti d'onde un maggior nostro debito fluttuante, che riverberasi poi negli interessi anzidetti.

Di L. 15,000 circa trovasi aumentato nel 1910 il costo del risconto, al quale, come si è

dichiarato, si dovette in più larga misura ricorrere durante l'ultimo esercizio, per non restringere soverchiamente il numero delle nostre operazioni a danno della clientela.

Gli interessi pagati per le diverse categorie di depositi presentano in complesso una diminuzione di oltre L. 7,500, non tanto, quanto parrebbe a prima vista avesse dovuto aversi, in relazione al diminuito importo dei depositi a risparmio. A questa risultanza si è giunti, sia perchè molti ritiri si ebbero soltanto verso la fine dell'anno, sia perchè il ristabilimento dei buoni fruttiferi ha per questa categoria di depositi portato un aggravio del mezzo per cento in più, di quanto si è, secondo il consueto, pagato per i depositi ordinari.

In confronto del 1909, le spese di amministrazione nell'esercizio 1910 sono aumentate in complesso di circa L. 6,500. L'aumento è dovuto unicamente al miglioramento portato, consenziente l'Assemblea, negli stipendi al personale.

Le tasse rispetto al 1909, segnano un maggiore aggravio di oltre L. 6,000 dovuto per intero all'imposta di ricchezza mobile. Tutto fa credere che, data la diminuzione dei depositi a risparmio, nel 1910 avvenuta, avremo nel corso del presente anno diritto ad un qualche rimborso mentre la pagella notificataci pel corrente esercizio supera di poco le L. 59,000.

Concludendo, le risultanze finali dell'esercizio 1910 hanno fatto aumentare il patrimonio dell'Istituto di L. 86.660,63, delle quali lire 84,969,63 sono state fornite dall'utile dell'annata depurato del decimo per disposizione statutaria devoluto ad opere di beneficenza e utilità pubblica ed il resto dalla plusvalenza, determinata dal maggior corso di borsa, dei titoli di proprietà della Cassa, tenuto conto delle L. 5,887,10 depenate dal novero delle nostre attività, per le perdite verificatesi durante l'annata.

« Questo lusinghiero risultato — terminiamo colle parole del direttore — conferma la nostra fiducia nell'ascensione ognor più rapida e sicura del nostro Istituto verso radiosa mèta, al cui raggiungimento con serena oculatezza e assidua premura tanto si adopera l'On. Consiglio di Amministrazione, fedelmente coadiuvato, è giustizia riconoscerlo, dall'opera retta, intelligente e zelante dell'intero personale ».

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Henry Joly. — *L'Italie contemporaine - Enquêtes sociales*. — Paris, Bloud et C., 1911, pag. 315 (3 fr. 50).

L'eminente scrittore, membro dell'Istituto, pubblica questo volume sulle cose d'Italia e notiamo subito, con una certa gradevole sorpresa, che si comincia a parlare delle cose nostre con una certa esattezza e soprattutto non se ne parla per semplice superficiale impressione, ma si sente il bisogno di studiare e più o meno intensamente di approfondire l'organizzazione e la posizione del paese.

L'Autore ha soggiornato in Italia, ha avuti contatti con molte persone, ha esaminato con qualche larghezza le cose nostre ed ha dettato questo volume dal quale non solo traspare l'alta sua intelligenza e dottrina, ma anche un sentimento benevolo verso il paese nostro.

L'Autore è cattolico, vorremo dir meglio, cristiano, e quindi le sue osservazioni hanno l'impronta di questa fede altamente professata con larghezza di vedute. Si è trovato quindi e come francese per ciò che riguarda la politica internazionale, e come credente, per ciò che riguarda la politica interna nei rapporti col Vaticano, di fronte a problemi di natura delicatissima.

Sul primo punto, quando ha dovuto giudicare delle nostre incertezze e delle nostre aspirazioni così sproporzionate ai nostri mezzi, l'eminente scrittore ha usata la forma riguardosa di riportare gli stessi giudizi di Riviste, di giornali, di uomini italiani, e con felicissima immagine ha dimostrato che la posizione dell'Italia nella Triplice alleanza non è diversa dalla posizione della Francia nella Triplice *entente*.

Sul secondo punto, della nostra politica interna, specie verso il Vaticano, l'Autore senza chiaramente affermarlo si mostra favorevole ad una conciliazione, ed evita con molto tatto di mettere la questione quale essa è veramente per l'Italia. Cioè che la coscienza pubblica è in gravissimo e spesso tacito contrasto tra il sentimento nazionale ed il convincimento che la Chiesa è ostile al presente ordine di cose. Continui infatti sono gli esempi di uomini credenti che tentano di ribellarsi volendo essere ad un tempo cattolici e patrioti, ma si trovano tosto condannati dal Vaticano e nella maggior parte dei casi essi si sottomettono.

L'Autore con molta cura cerca di non entrare in questa questione, che è la vera causa di indebolimento delle forze del paese soprattutto delle intellettuali, e confonde in un solo concetto « cattolici » e « clericali »; e per una mente così alta come è quella dell'illustre scrittore, tale confusione ci sembra gli faccia torto.

In quanto alle questioni economiche, ci è sembrato che l'Autore si soffermi troppo a dimostrare le profonde differenze che, sotto molti aspetti, esistono tra la parte settentrionale e la meridionale d'Italia, e non si sia soffermato in modo sufficiente a rilevare due importantissimi fatti: il primo che tra il nord ed il sud sta il centro che costituisce un efficace *trait-d'union*; — il secondo che, verso la unificazione del paese, si sono nei cinquant'anni fatti passi giganteschi per quanto ancora molto rimanga a fare.

Abbiamo rilevate queste linee generali a cui si informa l'opera interessantissima dell'eminente membro dell'Istituto; lo spazio non ci permette di analizzare colla desiderabile larghezza questo lavoro dovuto a penna superiore, ma lo segnaliamo al lettori come un importantissimo documento di giudizi sul nostro paese.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Ha avuto luogo un **congresso d'impiegati ferroviari in Torino**, promosso dall'Unione Nazionale degl'impiegati ferroviari.

Il sig. Copecchi, segretario del Comitato Centrale, ha fatto la Relazione morale sulla quale si è impegnata una vivace discussione. Misiano di Napoli critica vivamente l'opera del Comitato centrale. Parlano quindi i delegati di Roma, Ceccano ed altri. Ai vari oratori rispondono Scalzotto, Burlini e Copecchi del Comitato Centrale. Infine si approva un ordine del giorno Baglioni con il quale si invitano il Paese ed il Parlamento a risolvere la questione della semplificazione del servizio ferroviario raccomandando l'applicazione dell'art. 1 della legge Sacchi in cui si assumeva di nominare la ormai famosa commissione per il riordinamento dell'azienda ferroviaria.

In altra seduta Scalzotto riferisce sul tema: La questione morale nella questione ferroviaria, enumerando i vantaggi economico-finanziari ottenuti con la legge Sacchi la quale però non tratta della questione morale. Da una breve disamina della carriera, della promozione, degli esami, delle note caratteristiche e chiude invitando il congresso a discutere la riforma del regolamento sul personale. Ne segue una lunga ed animata discussione nella quale si esamina tutto il regolamento.

In altra seduta il congresso degli impiegati ferroviari, dopo un voto perchè sia concessa l'ammnistia a tutti i colpiti nell'ultima agitazione, su proposta Scalzotto ha demandato ad una commissione lo studio del tema: La questione tecnica nella questione ferroviaria - riforme ed economie nel servizio ferroviario. Si sospende pure la discussione sull'opportunità di istituire il Ministero delle ferrovie. Il congresso approva poi la massima che in tutte le commissioni che devono studiare e compilare regolamenti o tariffe entri la rappresentanza del personale e prenda deliberazioni circa l'istituto nazionale per gli orfani dei ferrovieri, la scuola per i figli dei ferrovieri, la indennità di residenza, l'istituto della cassa pensioni, ecc. Si approva un ordine del giorno col quale si confermano le richieste fatte nel memoriale presentato, stabilendo che il personale di movimento sia considerato personale attivo a tutti gli effetti di pensione e di limite di età. Copecchi riferisce sulla parte politica prospettando le due diverse tendenze: riformista e rivoluzionaria, sostenendo la necessità d'educare i giovani ad una politica del domani. Parlano vari oratori facendo voti per la concordia di tutta la classe.

— Diamo alcune notizie statistiche sul **lavoro della Camera nella Legislatura attuale**.

Dall'inaugurazione della legislatura (24 marzo 1909) la Camera ha tenuto 383 sedute pubbliche di cui 312 nel pomeriggio e 71 nel mattino: più 3 Comitati segreti. Si ebbero in totale 8 sorteggi per gli uffici i quali tennero in complesso 52 adunanze sugli uffici.

In questo ultimo periodo parlamentare 9 maggio-9 luglio, furono presentate *interrogazioni*:

13	al	Presidente del Consiglio
39	al	Ministro di Agricoltura
61	»	degli Esteri
18	»	delle Finanze
44	»	di Grazia e Giustizia
14	»	della Guerra
122	»	dell'Interno
47	»	dell'Istruzione
159	»	dei LL. Pubblici
9	»	della Marina
20	»	delle Poste
7	»	del Tesoro

Ecco le *interpellanze*:

6	al	Presidente del Consiglio
9	al	Ministro di Agricoltura
9	»	degli Esteri
2	»	delle Finanze
4	»	della Giustizia
5	»	dell'Interno
7	»	dell'Istruzione
20	»	dei LL. Pubblici
3	»	della Marina
3	»	delle Poste
1	»	del Tesoro

E le *mozioni*:

Dall'inizio della legislatura ne furono presentate 62, di cui 9 ritirate, 34 decadute, 5 rimaste all'ordine del giorno.

In quest'ultimo periodo furono presentate 9 mozioni: 7 sono rimaste da svolgere 1 fu ritirata e 1 respinta.

Durante la legislatura furono presentati 766 *disegni di legge* dei quali 611 furono approvati dalla Camera. Eccone il quadro statistico secondo i vari Gabinetti e divisi per Ministeri:

	Tot.	Giolitti	Sonnino	Luzzatti	Giolitti
Pres. Cons.	31	2	10	12	7
Esteri	52	16	5	23	8
Agricoltura	76	31	6	29	10
Finanze	63	19	9	26	9
Giustizia	30	9	5	14	2
Guerra	42	12	9	17	4
Interno	48	12	7	15	14
Istruzione					
Pubblica	50	16	12	13	9
Lavori					
Pubblici	39	18	3	9	9
Marina	60	13	8	31	8
Poste	29	10	1	14	4
Tesoro	246	86	22	101	37
Totale	766	244	97	304	121

L'iniziativa parlamentare non fu meno feconda: alimentata come nella legislatura precedente specialmente dalle tombole e dalle proposte di modificazioni alle circoscrizioni amministrative o giudiziarie.

Si ebbero sinora 214 proposte di legge — di cui 76 approvate dalla Camera, 36 da svolgersi, 10 da ammettersi a lettura, 37 scadute e una non presa in considerazione.

Infine alla Camera pervennero 3 progetti di iniziativa dal Senato — di cui 2 approvati e 1 in stato di relazione.

In tutto si ebbero 33 votazioni per appello nominale.

Furono presentate 77 domande a procedere nella massima parte determinate da accuse di contravvenzione ai regolamenti di polizia stradale (automobili) o alla legge della requisizione dei quadrupedi.

Di queste 77 domande 30 furono accordate 222 non accordate, 2 in studio d'esame (presso la Commissione) 20 decadute, 3 ritirate.

Le petizioni furono 140: delle quali 61 trasmesse alla Giunta delle Petizioni e 79 a Commissioni per l'esame dei disegni di legge. Di esse 55 furono esaurite con l'approvazione di disegni di legge, 59 per deliberazione speciale della Camera (delle quali la Camera si occupò in 6 sedute): su 36 rimane a riferire.

Dopo l'elezioni generali (marzo 1909) si ebbero 77 elezioni fra complementari e suppletive.

Di esse 55 furono convalidate senza contestazione: su 3 rimane a decidere; Trapani, Caltanissetta, Monreale, per uno fu proclamato il ballottaggio.

Delle contestate 7 furono convalidate, 2 annullate per ineleggibilità, 5 annullate per vizi delle operazioni elettorali, su 3 resta a decidere (Bobbio, Gerace Marina e Susa).

La Giunta delle elezioni nominò 15 Comitati inquirenti: invio all'autorità giudiziaria gli atti di 8 elezioni ed a richiesta dell'autorità stessa furono inviati gli atti di altre due elezioni.

— Da un'opera recentemente pubblicata da un Economista francese stralciamo questi dati sulla **fortuna privata francese**:

Da essa risulterebbe l'ammontare delle fortune private nei due anni 1892 e 1908 calcolate come segue:

	1892	1908
	Miliardi di franchi	
Proprietà agricole senza i fabbricati	35.9	34.4
Proprietà fabbricati	51.1	60.8
Imprese industriali e commerciali esclusi i capitali compresi nei valori mobiliari	5.5	6.3
Valori mobiliari	77.3	104.5
Numerario oro ed argento	5.8	8.7
Oggetti mobili, gioielli ecc.	17.4	20.3
Automobili		2
<b>Totale miliardi</b>	<b>243.0</b>	<b>287.0</b>

I calcoli fatti su statistiche ufficiali e controllati in più modi per evitare omissioni e duplicati, dimostrano adunque che nei 16 anni vi è stato un aumento di 44 miliardi cioè del 18.3 per cento nelle fortune e nella rendita della popolazione francese.

— L'alto Commissario imperiale in Australia, pubblica uno studio sulla **situazione economica dell'Australia** dal quale risulta che questa grande colonia autonoma inglese ebbe durante il regno di Edoardo VII uno sviluppo immenso, raggiungendo un alto grado di prosperità.

Anno	Statistica del bestiame.		
	Cavalli	Grosso	Montoni
1902	1.5	7.1	53.7
1905	1.7	8.5	74.4
1909	2.0	11.0	91.7

In otto anni vi è stato dunque un aumento del 33 per cento nei cavalli; del 55 per cento nel grosso bestiame e del 70 per cento nei montoni.

Il valore della esportazione dei prodotti pastorizi che era di 17 milioni e 1/4 di sterline nel 1902 è salito a 33 nel 1909.

Le esportazioni di carne congelata sono passate dal 1905 al 1910 da 1 milione di lire sterline a 3 e 1/3; quelle del burro e formaggio da 1 1/2 a 2 milioni 1/2 sterline.

L'**industria mineraria** ha subito una leggera depressione in questi ultimi anni. Il valore dei minerali è disceso da 28 milioni di sterline nel 1907 a 24.5 nel 1908 ed a 22.9 nel 1909.

E' però da notare che l'industria delle miniere, in Australia, tranne quella del carbone, è ancora alla sua infanzia ed il paese possiede ricchi giacimenti non ancora esplorati. L'**industria manifatturiera** si è sviluppata *sensibilmente*.

Nel 1903 le varie industrie di manifatture comprendevano 11,877 fabbriche con 204,000 operai. Nel 1909 le fabbriche avevano raggiunto il numero di 13,197 con 266,000 operai.

I capitali impiegati in queste industrie sono saliti da 43.6 milioni di sterline nel 1903 a 54.6 nel 1909.

I salari ammontanti a 18.3 milioni nel 1907 hanno raggiunto i 21 milioni nel 1909. I valori dei manufatti computati in 87 milioni di sterline nel 1907 sono saliti a 102.6 nel 1909.

Infine il valore totale delle esportazioni da 92 milioni di lire st. nel 1901 è salito a 116 1/2 milioni nel 1909.

La produzione globale dal 1901 al 1909 è cresciuta da 144.6 a 153 milioni di lire st.

— Ecco alcuni dati sulla **situazione economica dell'Uruguay**. L'Uruguay è un paese essenzialmente agricolo. La superficie delle terre coltivate raggiunge i 600,000 ettari circa, ma vi sono estese zone ancora fertilizzabili, che restano a maggese, cioè vi si lascia crescer l'erba per mancanza di mano d'opera. Nel 1906 907 si esportarono dall'Uruguay: 252,258 tonn. di grano; 212,154 tonn. di granturco; 29,529 tonn. di fieno; 1,967 tonn. di avena.

Gli animali erano calcolati l'altro anno in 28 milioni di capi.

Nel sottosuolo l'Uruguay possiede una grande varietà di minerali, che per ora non sono estratti, perchè la popolazione è già insufficiente per utilizzare completamente le risorse agricole. Le sole miniere in esercizio sono alcune d'oro, di granito e di calce, ma si è constatato l'esistenza dei giacimenti di argento, ferro, rame, piombo, carbone, manganese, di cui non si è tratto finora alcun partito.

La rete ferroviaria si estende per 3174 Km.; vi sono ancora 704 Km. in costruzione e si sta negoziando per costruirne altri 1264. Bisogna aggiungere i mezzi di trasporto sui due fiumi dell'Uruguay, accessibili alle piccole navi che risalgono verso il Paraguay ed il Rio de La Plata per le navi del maggior tonnellaggio. Le linee telegrafiche hanno uno sviluppo di 7524 di cui 230 sottomarini; le linee telefoniche si estendono per 29,630 Km.

Nell'Uruguay funzionano 15 stabilimenti bancari con numerose agenzie e succursali e con un capitale totale investito di circa 185 milioni di piastre d'oro (la piastra vale cinque lire). Il debito pubblico al 30 giugno 1910 ammontava a 134 milioni di piastre di cui 6 milioni di debito interno. Le entrate doganali sono in pro-

gressione crescente; erano di 10 milioni di piastre fra il 1900 ed il 1905; sono salite a 13 nel 1906, a 14 quasi nel 1909 ed hanno superato i 15 milioni nel 1910.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

### Il Commercio dell'Austria-Ungheria. —

Nei primi cinque mesi del 1911 i risultati di questo commercio furono i seguenti:

	1910	1911	differ.
Importazioni	1211.9	1284.4	+ 72.5
Esportazioni	948.6	944.2	- 4.4
Totale	2160.5	2228.6	- 68.1

Il bilancio commerciale dei primi cinque mesi è peggiorato, di fronte al periodo corrispondente dell'anno scorso, di 77 milioni.

L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni infatti è di 340.2 milioni di corone contro 263.2 nel 1910.

Per il solo mese di maggio le cifre sono le seguenti:

	1910	1911	differ.
Importazioni	235.5	281.2	+ 46.7
Esportazioni	201.7	198.7	- 3.0
Totale	445.2	479.9	+ 48.7

## L'assistenza legale degli Emigranti negli Stati Uniti (1)

Ora però il *Legal Bureau* esercita un attento controllo sull'operato delle Compagnie e le più importanti di esse (quali la *Pennsylvania Railroad Co.*, la *Baltimore and Ohio Railroad Co.*, la *Reading Railroad Co.*, la *Cambria Steel Co.*, la *Carnegie Steel Co.*) si rivolgono ormai quasi esclusivamente al R. Consolato in Filadelfia per la liquidazione dei premi.

Il *Legal Bureau* ha pure intensificato la sua azione e con felice risultato, per reprimere l'abuso dell'eccessivo dispendio nei funerali di Italiani deceduti in misere condizioni, spesa che assorbiva spesso la maggior parte del piccolo attivo ereditario.

Una recente legge della Pennsylvania (8 maggio 1909) vieta agli stranieri di posseder fucili, disponendo la confisca dell'arma, una multa di 25 dollari e il carcere. Sono centinaia gli Italiani che sono stati colpiti da questa disposizione legislativa che il *Legal Bureau* ritiene contraria alla costituzione americana perchè confiscatoria della proprietà e contraria al trattato esistente tra l'Italia e gli Stati Uniti, che assicura ai nostri connazionali parità di trattamento coi cittadini americani. Perciò l'Ufficio legale sta avvisando ai rimedi giuridici da opporre a tale legge.

Ma i risultati dell'Ufficio durante il decorso anno sarebbero stati assai più importanti se l'assistenza legale ai nostri emigrati in materia d'infortunio sul lavoro non avesse avuto un fierissimo colpo dalla sentenza della Suprema Corte Federale di Washington in data 5 aprile 1909, la quale, nella causa *Maiorano*, negò agli stranieri non residenti il diritto di ripetere dai terzi responsabili qualsiasi indennità in relazione al danno derivante dalla morte di un loro congiunto in Pennsylvania.

Tale è l'importanza del giudicato su mezzionato nell'affare *Maiorano*, che non sarà inopportuno riferire qui a grandi tratti le vicende di questo disgraziato affare.

*Il caso Maiorano.* — Il 23 dicembre 1903, il cittadino italiano Carmine Maiorano rimase vittima di un infortunio ferroviario in Pennsylvania. La vedova del defunto, Maria Giuseppa Raffaella Maiorano, che si trovava allora in Italia, intentò causa avanti alla *Court of Common Pleas in Pittsburg*, a nome proprio e dei suoi figli minorenni, contro la Società ferroviaria responsabile per ottenere una indennità.

Non vi era alcun dubbio sulla responsabilità della Compagnia stessa; nè questa cercò di esimersene; ma la Corte suddetta dichiarò che la legge vigente in quello Stato circa la responsabilità civile in caso di infortunio non era applicabile nel caso *Maiorano*, perchè la vedova era straniera e non residente negli Stati Uniti (*non resident alien*). Contro tale sentenza la *Maiorano* si appellò alla Corte Suprema della Pennsylvania. Questa però confermò la decisione della Corte inferiore, per gli stessi motivi. Dopo questa decisione non restava che ricorrere alla Corte Suprema degli Stati Uniti, competente in fatto di questioni concernenti i trattati; il ricorso infatti si basava sul fatto che la decisione della Pennsylvania costituiva una violazione del trattato fra l'Italia e gli Stati Uniti, stabilendo così una disparità di trattamento tra i cittadini dei due paesi. Ed il ricorso si imponeva, perchè in seguito alla sentenza della Corte Suprema della Pennsylvania le imprese ferroviarie e industriali si rifiutarono di concedere qualunque indennizzo in via amichevole agli eredi assenti d'Italiani vittime di infortunio sul lavoro in quello Stato. Per queste ragioni la Regia Ambasciata in Washington contribuì nelle spese del ricorso, che l'avvocato della *Maiorano* presentò alla Corte Suprema degli Stati Uniti, poichè non era stato ancora istituito l'Ufficio legale in Filadelfia, il quale, anche dopo la sua costituzione, dovette rimanere estraneo alla trattazione della vedova importante vertenza. Questa terminò con una sentenza del 5 aprile 1909 con la quale la Suprema Corte Federale confermò il giudicato della Suprema Corte della Pennsylvania.

Le conseguenze di tale sentenza sono gravissime, poichè sono assai numerosi i nostri connazionali in Pennsylvania le cui famiglie risiedono in Italia. Intanto, essendo i nostri emigrati adibiti ai lavori più pericolosi, gli infortuni fra di essi giungono a cifra assai elevata. L'Ufficio legale in Filadelfia aveva già iniziato buon numero di cause per indennità in seguito ad infortuni a favore di eredi nelle condizioni della vedova *Maiorano*, ma le dovette abbandonare in seguito alla sentenza della Suprema Corte Federale. Questa tuttavia non priva dei loro diritti gli eredi residenti all'estero di stranieri morti in tutti gli Stati dell'Unione, come è stato erroneamente asserito, ma dichiara il diritto di ogni singolo Stato dell'Unione di legiferare in conformità del principio in essa sancito, senza ritenere che ciò possa impugnarsi come violazione dei trattati esistenti.

Gli effetti della sentenza si estendono attualmente, oltrechè alla Pennsylvania, agli Stati di Wisconsin e di Washington, le cui Corti Supreme hanno dato decisioni simili a quelle della Pennsylvania. In altri Stati, dove la questione è stata discussa, le Corti Supreme hanno deciso in senso contrario, mentre in altri ancora non vi è stata alcuna decisione in proposito; ma esiste sempre il pericolo che questi ultimi adottino una giurisprudenza analoga a quella vigente in Pennsylvania o modifichino la loro legislazione nello stesso senso, rendendo sempre maggiore il danno dei nostri emigrati vittime di infortunio.

La sentenza della Corte Suprema Federale chiude la strada ad ogni altro rimedio in via giudiziaria. E da sperare che le legislazioni dei singoli Stati, i cui tribunali hanno sostenuto la tesi a noi sfavorevole, votino delle leggi per dichiarare che il diritto di indennità, nei casi d'infortunio, spettati agli stranieri e ai loro eredi anche se residenti all'estero, ed in tal senso vanno sperimentate le pratiche diplomatiche. Giova ricordare a questo proposito che l'on. Guicciardini (allora Ministro degli esteri) nella seduta della Camera del 25 febbraio 1910, dichiarò che il nostro Governo aveva proposto a quello degli Stati Uniti o di stipulare un trattato addizionale per chiarire quello del 1871, nel senso che non si possa opporre una così grave decadenza di diritto agli Italiani che si trovino nelle condizioni in cui si era trovato il *Maiorano*, oppure di deferire la questione ad un apposito arbitrato. Ma la questione è ancora pendente.

Per quanto sopra è stato riferito, l'attività dell'Ufficio legale di Filadelfia è ora ridotta, in materia d'in-

(1) Continuazione, vedi N. 1941.

fortuni nella Pennsylvania, ad ottenere composizioni amichevoli o liquidazioni giudiziarie soltanto per gli infortuni non seguiti da morte quando le famiglie del sinistrato non abbiano la loro residenza nello Stato; gli rimane però, in materia d' infortuni seguiti da morte, una larghissima sfera d'azione negli altri Stati compresi nel distretto consolare di Filadelfia e specialmente nel West Virginia, nel Delaware, nel Maryland.

*Assistenza legale a New York.* — Ad un Ufficio distinto col nome di *Investigation Bureau for Italians* annesso al R. Consolato d' Italia in New York, è affidata l'assistenza legale dei nostri emigrati.

L' *Investigation Bureau*, fondato nel 1906, ha tosto dato soddisfacenti risultati, i quali hanno indotto il R. Commissariato ad aumentare la sua sovvenzione portandola a L. 50,000; e mentre il fine precipuo della tutela legale così istituita per i casi di infortunio sul lavoro è rimasto, l'attività dell' Ufficio si è andata fruttando via via estendendo a comprendere anche altri casi, come quelli di riscossione di salari arretrati e di composizioni di vertenze derivanti da contratto di lavoro. Di recente, l' Ufficio ha avuto anche occasione di occuparsi della tutela di connazionali frodati da banchieri disonesti.

Nel corso pertanto dell'anno 1909, l' *Investigation Bureau* ha trattato 291 casi di infortuni, per 19 dei quali fu necessaria la comparsa presso la Corte dei Coroners. Le somme ottenute per transazioni ammontarono a circa lire 91,500, cui va aggiunta la somma di lire 58,200 per casi che, in seguito ad investigazioni già compiute dall' Ufficio medesimo, furono poi trattati giudizialmente dal consulente.

In materia di *successioni*, che durante l'anno furono 627, compresi gli infortuni letali (194), mentre le liquidazioni extragiudiziali furono 26, si dovette provvedere alla comparsa giudiziaria presso varie *Surrogate Courts* in 48 casi. Durante il 1909, l' *Investigation Bureau* ha esteso gradatamente la sua sorveglianza generale sulle successioni a tutto il Long Island, comprese le contee di Kings (Brooklyn), Queens, Nassau e Suffolk e Staten Island (Richmond County). Le somme esatte in via giudiziale ed extra-giudiziale ammontarono a circa L. 44,500.

Indipendentemente dall'azione spiegata in ogni singolo caso a mezzo dell' *Investigation Bureau* si sono avuti dei risultati di indole generale, quali l'affermazione del diritto del R. Consolo di esigere le quote spettanti ad eredi residenti in Italia senza bisogno di procura, l'ordine emesso da varie *Surrogate Courts* di informare il R. Consolo di ogni successione dove siano interessati connazionali residenti in Italia. L' Ufficio continua pure con buoni risultati il controllo inteso a tenere in limiti ragionevoli gli onorari degli avvocati interessati nelle successioni.

L' *Investigation Bureau* ebbe anche ad occuparsi di 244 casi di mancato pagamento di salari, comprendenti un assai maggior numero di operai, ottenendo per tal titolo lire 44,000.

Come già negli anni precedenti, anche nel 1909 molta parte dell'attività dell' Ufficio fu rivolta all'assistenza legale degli emigrati in confronto dei banchieri, tutelando i nostri connazionali di fronte ai pericoli e alle frodi cui da parte di tale classe di speculatori essi si trovano esposti. Furono così curati i crediti di circa 3500 connazionali, col presentare avanti le Corti Federali i necessari documenti e promuovendo o facilitando, ove del caso, concordati fra creditori e banchieri falliti.

Particolarmente notevole, in tale campo di attività, fu l'azione dell' Ufficio in confronto delle Compagnie assicuratrici dei banchieri. I banchisti, infatti, per ottenere alla norma della *Wells Law* 1907, che richiede da essi una cauzione (*bond*) di 15,000 dollari nella, più parte dei casi, invece dell'effettivo versamento di tale somma, ricorrono alla prestazione di una corrispondente garanzia da parte di una Società di assicurazione. Ora, mentre pel passato era in forse il diritto dei creditori del banchista fallito di ripetere il loro credito dalla Compagnia assicuratrice, tale diritto fu di recente esplicitamente affermato dalla Suprema Corte Federale. E di questa sentenza appunto si è giovato più volte nello scorso anno l' *Investigation Bureau*, promuovendo cause contro le Compagnie assicuratrici per la rifusione ai nostri emigrati dei crediti loro spettanti verso il banchiere fallito.

L' Ufficio stesso ha poi avuto frequenti occasioni di occuparsi di altri casi di frodi, in materia di contratti di lavoro, di falsificazione di atti, richieste di punizioni disciplinari contro avvocati per abusi com-

messi in danno di emigrati, riscuotendo per questi vari titoli lire 29,500; e ha infine trattato altri 132 casi, non compresi nelle categorie suddette, riferentisi a rimborsi di biglietti prepagati, informazioni, reclami per sostentamento di vecchi genitori, liquidando così circa lire 5,500.

L' Ufficio ha, pure, attivamente partecipato ai lavori della *Employers Liability Commission*, la quale, diretta a ottenere una legislazione più favorevole agli operai in materia di infortuni, ha già presentato una legge per l'assicurazione obbligatoria degli operai adibiti a lavori speciali e una seconda (sempre per i casi di infortunio) per una maggiore responsabilità degli operai a carico dei padroni.

Nella futura attività dell' *Investigation Bureau* sarà infine compreso il graduale estendersi della sua azione di sorveglianza anche a tutti quei casi di infortunio, i quali, verificandosi fuori del territorio di New York, sono di competenza delle Agenzie consolari del Distretto.

*Assistenza legale a San Francisco.* — Tale Ufficio è sorto nel corso del 1909 in via provvisoria e rappresenta un nuovo tipo, differente da quelli di New York e Filadelfia, poichè esso si impersona in un avvocato legale che riceve da questo Commissariato la somma di lire 30,000 annue a *forfait* con l'obbligo di provvedere all'intero servizio di assistenza legale sotto la sorveglianza del R. Consolo e di sostenere del suo tutte le spese necessarie per tale servizio, di qualunque natura esse siano.

I risultati statistici dell' Ufficio in parola non saranno noti che alla fine dell'anno finanziario ora in corso.

Frattanto risulta da una relazione pervenuta a questo Commissariato nel febbraio scorso, che il consulente legale del R. Consolato in San Francisco, che è lo stesso avvocato che ha ora assunto la direzione del *Legal Bureau*, ha trattato nel periodo 1° luglio 1908-31 dicembre 1909, ben 1662 pratiche diverse, di cui 294 relative ad infortuni sul lavoro. Di questi, 270 erano stati seguiti da morte, mentre per 24 casi si trattava di lesioni personali.

L'indennizzo totale liquidato durante detto periodo, ascese a lire 360,703.60.

Merita un cenno l'azione che l' Ufficio legale si propone di iniziare nello Stato di Washington per far dichiarare illegale, perchè contraria ai trattati, la tassa che è stata imposta in detto Stato sulle successioni degli stranieri.

Ma la causa più importante che è stata trattata dall' Ufficio legale di San Francisco è quella relativa alla successione Ghio, la quale aveva per iscopo di far riconoscere dai Tribunali locali il diritto nel Consolo italiano di amministrare le successioni dei connazionali deceduti nello Stato di California.

Disgraziatamente, tanto i Tribunali di prima istanza quanto la Corte Suprema della California hanno dichiarato inammissibile l'invocato diritto.

Ora è stato presentato ricorso alla Corte Suprema Federale di Washington, dietro parere favorevole di eminenti giuristi, ed è a sperarsi che quel Supremo Tribunale riconoscerà la giustizia delle nostre rivendicazioni.

\* \*

Come si è veduto, l'assistenza dei nostri connazionali negli Stati Uniti ha formato particolarmente oggetto delle cure del Commissariato.

Trattasi di una massa ingente di interessi da tutelare, di indirizzare una complessa azione di soccorso e di aiuti, vasta per estensione territoriale e per varietà di bisogni cui provvedere. Occorre indirizzare ed armonizzare l'opera di istituti di natura diversissima, sorti sovente per iniziativa privata, spesso con scopi indeterminati o troppo vasti, e sempre con mezzi insufficienti.

L'opera del Commissariato e del R. Ispettore d'emigrazione a New York fu principalmente diretta a specificare nei centri più importanti, in istituti appositi, le forme di assistenza che più direttamente attengono alla beneficenza ed in altri quelle di avviamento al lavoro, di collocamento, di tutela nell'esecuzione del contratto di lavoro e nelle liquidazioni di indennizzi per infortuni.

Per quest'ultima parte di assistenza che più strettamente riguarda la tutela dell'emigrazione nei paesi della Confederazione, il Commissariato ha procurato di accentrare le direttive della azione degli Istituti sus-

sidiati sul Fondo per l'emigrazione, sotto l'alta direzione del nostro Ambasciatore a Washington, nelle mani del R. Ispettore dell'emigrazione, dei RR. Consoli e degli Addetti dell'emigrazione a Filadelfia e a New Orleans. Specifica organizzazioni ha, poi, il Commissariato riconosciuto necessario per la assistenza legale dei nostri emigrati, nei principali centri, istituendo, all'uopo, appositi uffici legali, specie di avvocature dei poveri, presso i più importanti RR. Consolati, come New York, Filadelfia, Chicago, Denver, San Francisco.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

### Unione delle Camere di commercio

Ecco varie relazioni presentate alla discussione.

#### *Le Anonime e la tassa camerale.*

La Camera di commercio di Alessandria, sulla tassa camerale per le ditte aventi più sedi ha proposto un ordine del giorno, col quale si fanno voti che per la applicazione dell'art. 46 della legge 20 marzo 1910 le Camere adottino i seguenti criteri:

1) che le sedi legali delle società e ditte commerciali non siano sottoposte alla tassa camerale se non sono congiunte a stabilimenti industriali o commerciali produttori un reddito effettivo valutabile nel distretto;

2) che se le sedi legali delle società e ditte sono congiunte in un distretto con stabilimenti industriali e commerciali, la tassa camerale debba in tal caso essere pagata unicamente per il reddito derivante dalle aziende funzionanti nel distretto camerale;

3) che le filiali, succursali di ditte o società debbono essere copite nei singoli distretti camerali in proporzione dei redditi prodotti in base a denuncia delle ditte interessate e in deficienza di denunce in base ai redditi attribuiti dai Comuni per le tasse di esercizio e rivendita, in base alla importanza di ogni singola azienda, che può essere valutata dalle Camere in relazione al numero di operai e con criteri estimativi dipendenti dalle condizioni dei singoli rami di affari.

La Camera di commercio di Milano, sullo stesso argomento propose anzitutto e prima di ricorrere a qualsiasi norma convenzionale di ripartizione, che le Camere procedano all'accertamento diretto dei redditi delle Ditte nei rispettivi distretti, invitando le ditte stesse a dichiararli.

Qualora la dichiarazione non fosse da taluna delle Camere interessate, ritenuta conforme alla realtà, la si controlli mediante la collaborazione della competente agenzia delle Imposte o di altri Enti locali onde si possa ottenere il necessario controllo.

4) Nei casi in cui non riesca possibile l'accertamento diretto del reddito delle ditte nei vari distretti, né mediante la dichiarazione delle ditte stesse, né mediante il parere dell'agenzia delle imposte e di altri Enti locali, si seguano le norme di massima proposte dalla Camera di commercio di Varese, con queste modificazioni:

a) che agli stabilimenti venga assegnata una quota di ripartizione non superiore a quella determinata per le succursali;

b) che la sede, oltre alla quota particolare assegnata concorra con gli altri esercizi dell'azienda, alla ripartizione della rimanente parte del reddito.

5) Qualora le Camere di commercio non riescano a raggiungere, in base ai suaccennati criteri il desiderato accordo, la decisione della controversia sia deferita all'Unione delle Camere di commercio di Roma.

La Camera di commercio di Varese sempre sullo stesso argomento propose:

1) Il reddito della ditta avente la sede, lo stabilimento e la vendita in un unico distretto (camerale), deve essere diviso per metà a favore della Camera del primo distretto e l'altra metà a favore delle Camere di tutti indistintamente i distretti in proporzione dell'importanza del commercio esercitato dalla Ditta stessa nei vari distretti;

2) lo stesso dicasi se la Ditta ha la sede principale in un distretto e lo stabilimento in altro, ma se vi sono succursali per la vendita in altri distretti, le sopra accennate avranno soltanto un terzo per ciascuna e l'ultimo terzo sarà suddiviso proporzionalmente fra

tutte le Camere, comprese quelle dove vi siano con la sede e lo stabilimento anche agenzie di vendita;

3) nel caso in cui vi è la sede principale in un distretto, parecchi stabilimenti in altri distretti — senza succursali di vendita — la suddivisione del reddito deve essere di un terzo per la sede principale; i rimanenti due terzi da suddividere tra i distretti in cui esistono gli stabilimenti proporzionalmente all'importanza di essi;

4) nel secondo caso (in cui esistono oltre parecchi stabilimenti situati in distretti diversi anche varie succursali di vendita sparse nel territorio di altre Camere) il reddito si dovrà così suddividere: un terzo alla sede principale, un terzo alle Camere nel cui territorio esistono gli stabilimenti, un terzo a quelle nelle quali sono succursali di vendita.

5) ogni ditta denunci il reddito particolare che le deriva da ciascuna delle sue sedi, succursali, agenzie, ecc.;

6) le Camere di commercio interessate si riservano il diritto di verifica e di modifica delle suddette denunce.

#### *Statistica della produzione industriale.*

La Camera di Brescia ha prospettato la necessità di organizzare, come già il Governo ha fatto per la statistica agraria, la statistica della produzione industriale onde determinare il progresso complessivo del Paese e il « coefficiente di arricchimento » della collettività nazionale. Pur notando le notevoli difficoltà che si oppongono alla esatta compilazione di una tale statistica, la Camera di Brescia indica alcuni dei mezzi che potrebbero servire allo Stato per attuarla, recando un indiscutibile beneficio alla economia dell'Italia.

#### *Catalogo di produttori ed esportatori.*

Sulla necessità di pubblicare annualmente, con l'appoggio del Governo e dell'Unione delle Camere di commercio italiane, un catalogo di produttori ed esportatori italiani con le maggiori indicazioni che permettano di discernerne la loro importanza, la Camera di Parigi ha presentato un ordine del giorno col quale « ritenuto che tale pubblicazione verrebbe a soddisfare antichi e sempre più vitali interessi del patrio commercio di esportazione; e che il catalogo si presenta indispensabile per il perfetto funzionamento di una parte essenziale dell'opera delle Camere di commercio all'estero, fa voti perchè l'Unione delle Camere di commercio del Regno faccia propria la proposta al Governo della compilazione di un catalogo di produttori ed esportatori italiani, attuandola coi mezzi che crederà più efficaci ».

#### *Arbitrati internazionali.*

Un altro ordine del giorno la stessa Camera di Parigi ha presentato sulla opportunità di divulgare i benefici risultati del funzionamento del Collegio internazionale d'arbitri in materia commerciale. Con esso riconosciuti tali benefici risultati là dove i Collegi esistono, riconosciuta l'esistenza delle condizioni necessarie alla loro attuazione ritenuto che l'autorità morale delle Camere di commercio all'estero si avvantaggerebbe grandemente dall'istituzione di tali collegi, ritenuto che questi Istituti rispondono ad una esigenza per un più agile svolgimento dei rapporti commerciali internazionali, soprattutto nei riguardi dell'Italia, si invitano le Camere italiane all'estero a studiare sollecitamente il mezzo di istituire nelle rispettive zone di azione collegi internazionali di arbitri, e si affida alla Unione l'incarico di facilitare quelle intese internazionali che sarà possibile stabilire per la pratica attuazione dei predetti collegi.

#### *Il riconoscimento delle Camere all'estero.*

Il seguente ordine del giorno è stato presentato dalla Camera di Buenos Ayres d'intesa con quella di Londra: « I delegati delle Camere italiane di commercio all'estero; riconoscono la necessità che, per il prestigio della missione che le Camere italiane all'estero, si sono assunte; venga loro dato un riconoscimento legale, e nell'interesse pratico della loro azione, siano loro assicurati i mezzi sufficienti a spiegare quell'attività più intensa che le condizioni del nostro fortunato risveglio economico impongono ».

#### *Aceto ed alcool.*

A proposito della conclusione della Relazione sul tema « Intorno al regime fiscale dell'alcool destinato alla fabbricazione dell'aceto, » l'assemblea ha preso atto



PRESTITI MUNICIPALI	16 luglio 1911	23 luglio 1911
Prestito di Milano	4 7/8 % 102.40	102.50
» Firenze	3 3/4 % 70.50	70.50
» Napoli	5 3/4 % 100.75	100.75
» Roma	3 3/4 % 501.50	501.—

  

VALORI INDUSTRIALI	16 luglio 1911	23 luglio 1911
Navigazione Generale	372.—	370.—
Fondiararia Vita	307.—	309.—
» Incendi	204.—	215.—
Acciaierie Terni	1433.—	1425.—
Raffineria Ligure-Lombarda	337.—	333.—
Lanificio Rossi	1599.—	1575.—
Cotonificio Cantoni	359.—	359.—
» Veneziano	87.—	87.—
Condotte d'acqua	324.—	324.—
Acqua Pia	1930.—	1930.—
Linificio e Canapificio nazionale	180.—	178.—
Metallurgiche italiane	102.—	101.50
Piombino	151.—	151.—
Elettric. Edison	649.—	638.50
Costruzioni Venete	158.—	161.—
Gas	1225.—	1219.—
Molini Alta Italia	223.—	224.—
Ceramica Richard	287.—	287.—
Ferriere	157.—	157.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	105.—	105.25
Montecatini	106.—	106.10
Carburo romano	523.—	520.—
Zuccheri Romani	73.—	72.50
Elba	241.—	238.—

Banca di Francia	—	2495.—
Banca Ottomana	680.—	675.—
Canale di Suez	5507.—	5528.—
Crédit Foncier	—	806.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
17 Lunedì	100.42	25.39	124.12	105.70
18 Martedì	100.40	25.38	124.10	105.70
19 Mercoledì	100.40	25.37	124.05	105.70
20 Giovedì	100.40	25.37	124.05	105.70
21 Venerdì	100.40	25.37	124.07	105.70
22 Sabato	100.40	25.37	124.07	105.70

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 giugno	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	
	Incasso (Oro . . . . . L. 379.841.000 00	+ 1.813.000
	» (Argento . . . . . » 99.658.000 00	+ 1.148.000
	Portafoglio . . . . . » 457.655.000 00	- 27.831.000
» Anticipazioni . . . . . » 82.836.000 00	- 14.481.000	
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 1.400.965.000 00	- 22.880.000
	Conti c. e debiti a vista 149.910.000 00	- 29.526.000
3) giugno Differenza		
Banca di Sicilia	ATTIVO	
	Incasso . . . . . L. 58.418.000	13.005.000
	Portafoglio interno . . . . . » 7.239.000	+ 1.505.000
» Anticipazioni . . . . . » 8.444.000	- 14.000	
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 96.887.000	- 3.593.000
	Conti c. e debiti a vista 80.270.000	+ 449.000
3) giugno Differenza		
Banca di Napoli	ATTIVO	
	Incasso (Oro . . . . . L. 290.818.000 00	+ 268.000
	» (Argento . . . . . » 16.944.000 00	+ 9.423.000
	Portafoglio . . . . . » 168.276.000 00	+ 894.000
» Anticipazioni . . . . . » 29.044.000 00	- 17.272.000	
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 398.091.000 00	+ 460.000
	Conti c. e debiti a vista 56.247.000 00	- 2.924.000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	20 luglio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	
	Incasso (Oro . . . Fr. 3.186.071.900	- 1.000
	» (Argento . . . » 849.832.000	- 16.000
	Portafoglio . . . . . » 1.102.191.000	+ 18.716.000
	» Anticipazioni . . . . . » 642.462.000	+ 5.699.000
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 5.087.183.000	+ 74.221.000
	Conto corr. . . . . » 589.406.000	- 228.791.000
13 luglio differenza		
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	
	Incasso . . . . . Fr. 361.800.000	- 15.988.000
	Portafoglio . . . . . » 4.366.677.000	+ 14.933.000
	» Anticipazioni . . . . . » 86.816.000	- 416.000
	» Conto Correnti . . . . . » 56.336.000	+ 28.574.000
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	
	Inc. metallico Sterl. 40.917.000	- 251.000
	Portafoglio . . . . . » 2.248.000	+ 1.489.000
	» Riserva . . . . . » 30.032.000	- 211.000
	PASSIVO	Circolazione . . . . . » 29.326.000
Conti corr. d. Stato . . . . . » 9.331.000		- 58.000
» Conti corr. privati . . . . . » 4.901.000		+ 1.037.000
» Rap. tra la ris. e la prop. 58.40.000	+ 1.250.000	
15 luglio differenza		
Banche Associate New York	ATTIVO	
	Incasso Doll. 348.487.000	+ 4.920.000
	Portaf. e anticip. » 2.012.731.000	+ 2.970.000
» Valori legali . . . . . » 85.116.000	- 1.148.000	
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 472.260.000	+ 481.000
	Conti corr. e de . . . . . » 1.876.108.000	+ 27.000
15 luglio differenza		
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	
	Incasso (oro . . . . . » 1.402.419.000)	- 2.926.000
	» (argento . . . . . » 304.618.000)	- 84.320.000
	Portafoglio . . . . . » 629.838.000	+ 5.850.000
	» Anticipazioni . . . . . » 58.232.000	+ 1.000
PASSIVO	Prestiti ipotecari . . . . . » 299.995.000	+ 4.688.000
	Circolazione . . . . . » 2.168.557.000	- 46.417.000
	» Conto correnti . . . . . » 169.931.000	- 298.904.000
» Cartelle fondiarie . . . . . » 298.904.000	- 000	
14 luglio differenza		
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	
	Incasso. Marchi 1.196.890.000	+ 39.627.000
	Portafoglio . . . . . » 1.010.983.000	+ 152.291.000
» Anticipazioni . . . . . » 56.482.000	- 1.024.000	
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 1.632.786.000	+ 145.483.000
	Conti correnti . . . . . » 678.426.000	+ 4.351.000
15 luglio differenza		
Banca di Spagna	ATTIVO	
	Incasso (oro Peset. 414.654.000	+ 254.000
	» (argento . . . . . » 776.724.000	- 899.000
	Portafoglio . . . . . » 736.152.000	+ 1.961.000
	» Anticipazioni . . . . . » 150.000.000	-
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 1.747.418.000	+ 6.116.000
	Conti corr. e dep. . . . . » 465.827.000	- 1.426.000
15 luglio differenza		
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	
	Incasso (oro Fior. 140.107.000)	+ 43.000
	» (argento . . . . . » 19.176.000	- 1.061.000
	Portafoglio . . . . . » 50.167.000	- 2.498.000
	» Anticipazioni . . . . . » 83.548.000	- 1.526.000
PASSIVO	Circolazione . . . . . » 292.236.000	- 4.639.000
	Conti correnti . . . . . » 4.008.000	- 1.810.000

NOTIZIE COMMERCIALI

**Vini.** — A *Alessandria*. Vino rosso comune 1<sup>a</sup> qualità L. 44 a 43, 2<sup>a</sup> qualità L. 38 a 42 in città al minuto. Al tenimento all'ingrosso 1<sup>a</sup> qualità da L. 40 a 44, 2<sup>a</sup> qualità da L. 36 a 40 l'ettolitro.

**Olio d'oliva.** — A *Bari*. Oli extra fruttati L. 170 a 175, dolci 165 a 170, fini 160, mezzi fini 150, mangiabili 140 a 145, scadenti da 130 a 135 al quintale.

**Zuccheri.** — A *Trieste*. Prezzi in chiusura di Borsa del 15: Pesto centrifugo e pronto da corone L. 35.25 a 36.50, marca spec. 37.50 a 38.50, luglio-agosto da 35.25 a 36.50. Marca speciale 37.50, novembre-marzo da 32.50 a 33.25.

Quadretti pronta spedizione da 36.25 a 39. Cristallino pronto luglio-agosto 30.75 a 31, ottobre-dicembre 30 3/8 a 30.50.

Tendenza ferma.

**Petrolio.** — A *Londra*. Petrolio. Mercato fermo. D'America pronto da 5 a 5 1/4 d, Russo pronto da 5 1/4 s. a 5 1/2.

Il tutto al gallone.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*.